

VADEMECUM

GIUSTIZIA, PACE E
INTEGRITÀ DELLA CREAZIONE

Congregazione dei Missionari
Oblati di Maria Immacolata

VADEMECUM

Giustizia, Pace e Integrità della Creazione

Congregazione dei Missionari Oblati di Maria Immacolata

Casa Generalizia degli Oblati di M.I.

C.P. 9061, 00100 Roma-Aurelio, Italia

Prefazione

Il ministero Giustizia e Pace che, in questi ultimi tempi, si è esteso all'ecologia sotto l'angolazione di "Integrità della Creazione", costituisce una dimensione importante dell'evangelizzazione. Molti Oblati in tutto il mondo lavorano con e per i poveri. Esercitano quindi questo ministero, anche se non usano questa terminologia. Dappertutto la parabola del Buon Samaritano resta attuale.

In questi ultimi tempi, la Chiesa è pervenuta poco a poco a una nuova comprensione del suo ruolo nel mondo: sebbene importante, non è sufficiente aiutare i poveri con attività caritatevoli; bisogna anche affrontare le cause della povertà e dell'ingiustizia a livello strutturale. Il ministero della Giustizia, della Pace e dell'Integrità della Creazione (JPIC) è, fondamentalmente, un ministero a livello delle strutture.

Dopo il Capitolo del 1992, il governo centrale della nostra Congregazione si è impegnato a fornire agli Oblati uno strumento valido per aiutarli a integrare i bisogni della giustizia, della pace e dell'integrità della Creazione nel loro ministero. Il comitato interno JPIC dell'Amministrazione generale, presieduto dal P. Daniël Corijn, vicario generale, ha preparato questo *Vademecum*. Sono stati consultati dei confratelli profondamente impegnati in questo tipo di ministero. Il Consiglio generale ha seguito le varie tappe della redazione del testo e gli ha dato la sua approvazione definitiva.

Il *Vademecum* intende essere un aiuto e un vero strumento per tutti i Missionari Oblati di Maria Immacolata nel loro sforzo per integrare nel loro ministero questo aspetto vitale della loro missione e così annunziare “la presenza liberatrice di Cristo e il mondo nuovo, nato dalla sua risurrezione” (C 9).

A handwritten signature in black ink, reading "p. Marcello Zago o.m.i.". The signature is written in a cursive, flowing style with a long tail on the initial 'p'.

Roma, 17 febbraio 1997

Marcello Zago, o.m.i.
Superiore generale

CAPITOLO I

IL MONDO OGGI

Un'analisi obiettiva del nostro mondo attuale attesta una realtà ambigua: viviamo in un mondo che offre delle possibilità inaudite. Nello stesso tempo, esso contiene dei terribili elementi distruttivi. Il quadro è forse stato sempre grigio, ma oggi le differenze e le contraddizioni sono evidentemente più contrastate che mai.

1. Aspetti positivi

Il mondo attuale comporta una quantità di aspetti meravigliosi e positivi. Possiamo pensare agli enormi progressi nei campi della tecnologia e delle comunicazioni, o constatare l'interdipendenza crescente di numerosi popoli o nazioni, cosicché in tutta verità possiamo affermare che questo mondo è diventato un "villaggio globale". In questo contesto appare una forte coscienza della dignità della persona. Indubbiamente, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite e la sua accettazione progressiva dai diversi paesi del mondo vi hanno contribuito; le prese di posizione delle religioni e delle Chiese del mondo intero hanno esercitato un influsso simile. Si tratta di una presa di coscienza e una preoccupazione che fanno sì che, qualunque cosa capiti, ci si persuade sempre maggiormente che i diritti umani devono essere rispettati e la loro violazione condannata. Una tale presa di coscienza tocca non solo ogni persona presa individualmente, ma anche tutti i popoli e tutte le nazioni. In altri termini, una coscienza sociale cresce e si afferma incessantemente attraverso il mondo.

Vi sono altri aspetti positivi nel nostro mondo, oggi: per esempio, lo sforzo crescente di uomini e di donne di ogni dove di partecipare alla vita economica e sociale del loro paese, la fine di parecchie dittature e l'accesso progressivo di parecchie nazioni alla democrazia, il riconoscimento sempre maggiore della dignità della donna, la preoccupazione per la pace e la riconciliazione, l'impegno a favore dello sviluppo integrale, la presa di coscienza del bisogno di solidarietà, la pratica del dialogo interculturale e interreligioso, la preoccupazione per l'ecologia. Quest'ultimo aspetto viene sempre maggiormente sottolineato, man mano che ci si rende conto che non ci può essere vera giustizia né vera pace nel nostro mondo se non si comincia ad agire in modo responsabile nei riguardi della Creazione, assicurando così la sopravvivenza e l'integrità del nostro pianeta.

In questo mondo che è il nostro, i media, i mezzi moderni di comunicazione, hanno un ruolo primario. Ci forniscono un'informazione che ci mette al corrente della situazione del mondo. Sono un potente fattore di unificazione e generano la buona volontà e gesti di autentica solidarietà.

2. Aspetti negativi

Disgraziatamente, si notano nel nostro mondo odierno anche aspetti negativi. Questi stessi *mezzi di comunicazione*, a cui abbiamo or ora accennato, sono spesso parziali o tendenziosi, o insistono troppo su aspetti sensazionali senza offrire i mezzi indispensabili a un reale cambiamento. Creano un appetito insaziabile dei beni di consumo, la cui fabbricazione diminuisce le risorse disponibili della Terra, e causano contemporaneamente un profondo risentimento e una delusione legittima in coloro che non vi potranno mai accedere.

A livello di *sviluppo*, il divario tra il cosiddetto Nord sviluppato e il Sud in via di sviluppo è cresciuto progressivamente. L'idea secondo cui più si creano beni, più alcuni di questi beni finiranno per raggiungere i più poveri in gradini più bassi, non è affatto credibile. La realtà è tutta diversa: i ricchi diventano più ricchi e i poveri più poveri. "La situazione si è molto aggravata - scrive Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo Rei Socialis* - (...) è necessario denunciare l'esistenza di meccanismi economici, finanziari e sociali, che, sebbene guidati dalla volontà degli uomini, funzionano spesso in un modo quasi automatico, rendendo più rigide le situazioni di ricchezza degli uni e di povertà degli altri. Questi meccanismi, manovrati - in un modo diretto o indiretto - dai paesi più sviluppati, favoriscono col loro stesso funzionamento gli interessi di coloro che li manovrano, ma essi finiscono per soffocare o condizionare le economie dei paesi meno sviluppati." (S.R.S. 16). Questo fenomeno di povertà o di sottosviluppo diventa anche poco a poco sempre più visibile nei paesi cosiddetti sviluppati, creando tutta una categoria di gente "esclusa" dai beni che una società sviluppata deve normalmente offrire.

Quattro manifestazioni di un tale "sottosviluppo" sono evidenti: la *mancaza di alloggi, l'insufficienza dei servizi sanitari, la disoccupazione e il sotto-impiego, la mancaza di accesso all'educazione*. Molte persone e famiglie lottano per la sopravvivenza senza un tetto sul loro capo, o alloggiati in abitazioni inadeguate. Quando queste famiglie sono visitate dalla malattia, i problemi crescono, perché servizi sanitari adeguati non sono sempre disponibili. E se sono disoccupate o unicamente con un lavoro parziale (come avviene sempre più spesso), è loro estremamente difficile sopravvivere in una maniera umanamente decente. La mancaza di accesso all'educazione accentua e perpetua questo circolo vizioso.

Un altro grave problema risiede nell'enormità del *debito estero* dei paesi in via di sviluppo e la richiesta di *riaggiustamenti strutturali*. I prestiti fatti a questi paesi, con lo scopo di aiutarli nello sviluppo, sono diventati un peso enorme, man mano che gli interessi e il rimborso del capitale assorbono la maggior parte dei benefici prodotti dall'esportazione. Così il debito dei paesi in via di sviluppo produce terribili rovine nella vita della gente, creando grandi sofferenze e numerose privazioni.

Molti *altri elementi negativi* esistono nella situazione del nostro mondo attuale. Pensiamo ai milioni di emigrati e di profughi, alla produzione di armi e al loro commercio, alle violenze e alle guerre senza fine, all'omicidio con l'aborto dei bambini non ancora nati, al peso posto sulle spalle delle donne, alla mancanza di cibo e di acqua potabile, alle numerose ingiustizie riguardanti la proprietà della terra, al tribalismo e al nazionalismo estremista, al razzismo e alla discriminazione, ai movimenti fondamentalisti, alle grandi disuguaglianze riguardanti l'accesso alle risorse della Terra, alla globalizzazione economica che concentra il potere nelle mani di pochi capitalisti, al neoliberalismo che crea l'esclusione, l'individualismo e la cupidigia.

“Questi mali affliggono il mondo in molti modi, ma risuonano all'unisono nella voce dei senza-potere, dei senza-speranza e dei senza-diritti: la voce di quanti cercano disperatamente un senso alla vita, un'appartenenza, maggiore giustizia ed uguaglianza, e che vorrebbero credere in qualcosa o in qualcuno. Il loro grido è un anelito alla salvezza! Siamo inoltre impressionati dalla stanchezza, quasi dalla rassegnazione di coloro nei quali svanisce sempre più la speranza di essere ascoltati,” ha detto il Capitolo generale degli Oblati del 1992 (*Testimoni in comunità apostolica*, 2).

3. Possiamo restare indifferenti?

Quando diventiamo coscienti dei mali che esistono nel nostro mondo, si affaccia la domanda: possiamo restare indifferenti? Cosa si può fare per cambiare questo stato di cose? E chi sono gli attori possibili per un tale cambiamento? È il compito dei soli politici, a livello nazionale e internazionale? Oppure la Chiesa non deve prendere posizione in un modo profetico ed essere la voce dei senza-voce? Deve essa immischiarsi nei problemi sociali? Ha diritto di farlo? E dove, come Missionari Oblati di Maria Immacolata, ci poniamo?

“Dio vide quello che aveva fatto. Ecco, era molto buono” (Gn 1,31). La creazione è provvista di ogni sorta di risorse affidate alla sovrintendenza della famiglia umana. Dato che non sono illimitate, dobbiamo risparmiarle per noi stessi e per le generazioni future. La competizione per le risorse poco abbondanti crea dei conflitti, mentre la conservazione della natura e delle risorse naturali contribuisce alla giustizia e al mantenimento della pace. Abbiamo lì tre elementi inseparabili nel cammino della famiglia umana: la giustizia, la pace, l'integrità della Creazione. Il nostro lavoro si situa a questi tre livelli.

Non c'è dubbio che oggi più che mai nella storia dell'umanità siamo informati dell'immensa sofferenza dei poveri e degli oppressi. Inoltre siamo ora convinti che la promozione della giustizia, della pace e dell'integrità della Creazione è parte integrante della missione evangelizzatrice della Chiesa. È il Vangelo di Gesù Cristo che ci spinge ad andare al di fuori, come lui, con compassione ed amore per la folla dei poveri e dei sofferenti, ed essere al loro fianco. Come missionari, siamo chiamati a testimoniare la dimensione religiosa del cammino progressivo dell'umanità e gli aspetti etici della vita sul nostro pianeta Terra.

CAPITOLO II

I FONDAMENTI DEL NOSTRO MINISTERO PER LA GIUSTIZIA, LA PACE E L'INTEGRITA' DELLA CREAZIONE

Dopo questo sguardo sulla situazione del mondo oggi, è ora necessaria una riflessione di fede. Cosa la Tradizione biblica, gli insegnamenti della Chiesa, la teologia e il nostro carisma oblato hanno da dire sul ministero della giustizia, della pace e dell'integrità della Creazione (JPIC)? Ed eccone alcuni elementi di base.

1. L'Antico Testamento

Tutto l'Antico Testamento è centrato su un doppio evento decisivo: la liberazione dei Giudei da una situazione di oppressione in Egitto (cf. Es 3,7-12), e l'Alleanza tra Dio e il Popolo d'Israele (cf. Es 19-20). Dio si rivela dunque come il liberatore dell'oppresso e il difensore del povero (cf. Sal 72, 12-14). Sono soprattutto i Profeti, come Amos, Isaia, Geremia, che hanno smascherato le strutture sociali d'Israele come abbominevoli e scandalose agli occhi di Dio (cf. Is 1,11-17; Ger 22,13-17; Am 5,10-14; Mi 3,9-12), e ne tirano le conclusioni per la vita quotidiana:

Così dice il Signore: Difendete il diritto e la giustizia, liberate l'oppresso dalle mani dell'oppressore, non fate violenza e non opprimete il forestiero, l'orfano e la vedova, e non

spargete sangue innocente in questo luogo! (...) Guai a chi costruisce la casa senza giustizia e il piano di sopra senza equità, che fa lavorare il suo prossimo per nulla, senza dargli la paga. (Ger 22,3.13)

Al popolo, il Signore richiede la fede in Dio e la giustizia nei riguardi del prossimo. Solo coloro che praticano la giustizia verso il prossimo possono veramente conoscere Dio, solo liberatore dell'oppresso.

Non lederai il diritto dello straniero o dell'orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova, ma ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore tuo Dio. (Dt 24,17-18)

Come Jahvé è giusto e misericordioso verso l'oppresso e ascolta il grido del povero, così deve comportarsi ogni persona e tutto il popolo d'Israele nel suo insieme. A livello delle strutture queste esigenze di giustizia e di liberazione furono rafforzate negli Anni giubilari (cf. Lv 25,8-19), che erano celebrati ogni cinquanta anni come un ritorno alla situazione di giustizia originale riguardante le persone, la terra e i debiti in Israele.

2. Il Nuovo Testamento

Il messaggio di Gesù di Nazaret apporta una profondità nuova e definitiva alle esigenze dell'Antico Testamento per quel che riguarda l'amore del prossimo realizzato nella pratica della giustizia. La parabola del Buon Samaritano (cf. Lc 10,29-37) e la scena del Giudizio finale (cf. Mt 25,31-46) mostrano una chiara radicalizzazione di queste esigenze: gli atteggiamenti e gli atti di ogni persona verso il povero e

l'emarginato sono decisivi per la salvezza. Non possiamo amare Dio e rifiutare di aiutare i nostri fratelli e le nostre sorelle: essi sono figli di Dio:

Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? (Gc 2,15-16)

Siamo tutti creati ad immagine e somiglianza di Dio. Siamo tutti figli di Dio. La redenzione e la salvezza sono offerti a tutti in e per Gesù Cristo, che è morto ed è risorto per tutti. Così siamo tutti in verità fratelli e sorelle.

Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. (Gal 3,28) (Cf. Gal 6,15; Col 3,11; Ef 2,14-18)

Viene in questo testo affermata la fraternità universale e la soppressione di tutte le barriere e di ogni discriminazione. Si tratta di un appello a una profonda uguaglianza tra tutte le persone e un fondamento per le esigenze sempre ripetute di una vera solidarietà.

Il messaggio del Nuovo Testamento è chiarissimo. Gesù si considera come inviato per combattere tutti i mali e per alleviare la miseria umana, per proclamare la Buona Novella ai poveri e liberare quelli che sono oppressi (cf. Lc 4,16-21). La sua predicazione e i "segni" che dà rivelano che Dio è da parte dei poveri. Allo stesso modo, i discepoli di Gesù sono inviati per proclamare la stessa Buona Novella e per lavorare alla venuta del Regno di Dio, un Regno di giustizia, di riconciliazione, di unità, di pace e d'armonia con tutta la Creazione.

3. L'insegnamento e l'esperienza della Chiesa

Nel corso dei secoli, la Chiesa ha progressivamente sviluppato un corpo dottrinale che è chiamato ordinariamente l'*Insegnamento sociale cattolico* o la *Dottrina sociale della Chiesa*. Difatti, si tratta di un'espressione della memoria comunitaria di quello che la Chiesa crede, arricchita dalla sua esperienza vivente. L'insegnamento sociale della Chiesa non è dunque una dottrina statica ma ha conosciuto un'evoluzione graduale, in parallelo con una crescente *coscienza sociale* nel mondo.

I primi Padri della Chiesa hanno parlato con passione di *ta koinia*, dei beni comuni della Terra. Hanno insistito per dire che essi appartengono a tutti, e che la proprietà privata che trascura questo principio non è altro che ingiustizia. "Non sei tu forse altro che un ladro, tu che ti appropri delle cose che hai ricevuto per distribuirle? Questo pane che tu conservi appartiene all'affamato" (S. Basilio Magno, 4° sec.).

Nei tempi moderni, il Papa Leone XIII ha pubblicato l'enciclica *Rerum Novarum* (1890), stimolando così un impegno sociale con uno sguardo nuovo da parte della Chiesa. Il Papa Giovanni XXIII ha insistito a sua volta sulla "destinazione universale" dei beni materiali e delle ricchezze della Terra, e sulla necessità di un'equa distribuzione delle risorse mondiali. Durante e dopo il Concilio Vaticano II, la Chiesa ha collegato ripetutamente due questioni urgenti: la pace e la giustizia sociale; difatti ha visto la giustizia come una condizione necessaria per una pace stabile nelle e tra le nazioni. Il Sinodo dei vescovi del 1971 non ha esitato ad affermare da parte sua che "l'azione a favore della giustizia e la partecipazione nella trasformazione del mondo" sono viste come "una dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo"; la convinzione che l'ecologia, o l'integrità della Creazione,

fa parte di questa preoccupazione è apparsa gradatamente nel corso degli ultimi decenni. Il cambiamento strutturale come condizione necessaria per una giustizia sociale globale è stato menzionato per la prima volta dal Papa Paolo VI. Da parte sua Giovanni Paolo II ha fortemente insistito per dire che “il messaggio sociale del Vangelo non deve essere considerato come una teoria ma anzitutto come un fondamento e una motivazione dell’azione” (*Centesimus Annus*, 57).

Parlare di giustizia sociale non è quindi sufficiente, bisogna passare alla pratica. Agli inizi degli anni '70, dei gruppi di “Giustizia e Pace” hanno cominciato a porsi al lavoro un po’ dappertutto nel mondo. Questo movimento è stato molto forte nell’America latina, dove delle Comunità cristiane di base hanno cominciato a riflettere sulla Bibbia alla luce della loro esperienza di povertà. In seguito a questa riflessione, la teologia della liberazione si è un poco alla volta sviluppata ed è maturata. I vescovi dell’America latina, in occasione delle conferenze di Medellín e di Puebla (rispettivamente nel 1968 e 1979) hanno confermato questo metodo nuovo di riflessione, dichiarando che la Chiesa deve affermare e fare “una scelta preferenziale per i poveri”. Una scelta che non è rimasta una teoria, ma che è stata vissuta in molti posti, anche molto lontano dai confini dell’America latina.

I missionari sono stati sempre impegnati nello sviluppo sociale e umano. Più recentemente, dei religiosi e delle religiose hanno cercato di vivere la loro vita consacrata in modo più radicale, immergendosi nelle baracche e nei campi di profughi, impegnandosi con i malati di aids o con i ragazzi di strada, nella lotta contro l’apartheid, con gl’indigeni oppressi, o nei quartieri abbandonati delle città del Nord industrializzato. È così che vivono il loro appello profetico nella Chiesa e nella società di oggi.

4. Una riflessione teologica

Riflettendo nei limiti di questo documento sulla realtà del mondo attuale e sulla salvezza e la liberazione offerte da Gesù Cristo, arriviamo dapprima a una **teologia della salvezza**, in cui la salvezza non è solamente una promessa per il futuro ma anche una realtà già iniziata qui sulla terra. Lo Spirito del Signore è dato come una forza divina che già qui e ora costruisce i cieli nuovi e la terra nuova. Una tale salvezza integrale è finalmente una questione di trasformazione delle relazioni umane per il potere dello Spirito, a misura che le persone imparano - e questo non avviene senza tappe - ad amare, a perdonare e a servire. Ciò implica una "conversione" con impegni sociali molto concreti. La salvezza porta anche tutta la creazione a un ritorno all'equilibrio, all'armonia e alla bellezza. L'ampiezza di questo ritorno è vista nell'alleanza cosmica descritta da Isaia nel cap. 11: "Il lupo abiterà con l'agnello, il leopardo dormirà col capretto. Il vitello e il leoncino saranno nutriti insieme, un fanciullo li guiderà" (Is 11,5-6).

Una seconda riflessione teologica riguarda tutto ciò che tocca il **valore della persona**. In una visione antropologica ispirata dalla fede cristiana, comprendiamo che ogni essere umano è ad immagine di Dio, e tutto ciò che tocca la persona tocca anche Dio. Dappertutto dove è costruito un mondo più umano il Regno di Dio cresce; dappertutto dove un essere umano è sfigurato, ferito od oppresso è Dio che è sfigurato, ferito od oppresso. Gesù illustra questa realtà in modo molto chiaro quando si identifica col povero e con colui che soffre. E dato che ogni persona è un'immagine di Dio e una sorella o fratello di Gesù, l'amore cristiano implica un'esigenza assoluta di giustizia, cioè un riconoscimento della dignità e dei diritti del proprio prossimo.

Possiamo proseguire la nostra riflessione teologica sotto un altro aspetto: **la relazione tra la Creazione e la Redenzione**. La

Creazione non è soltanto materiale, profana e quindi priva d'interesse per Dio. Al contrario la Creazione è santa; essa è la prima manifestazione del mistero di Dio, essa è il primo VERBO di Dio. "Tutto è stato fatto per lui, e nulla di ciò che è stato fatto lo è stato senza di lui" (Gv 1,3). Creare, questo è il primo atto della Storia della salvezza. Ogni storia è difatti storia di salvezza; in e per Gesù Cristo, essa diventa Storia della Redenzione. Anche se Dio è la sorgente della creazione ed è distinto da essa, Dio è anche presente nel mondo. Dio è nello stesso tempo trascendente e immanente. A ogni persona è data la possibilità di condividere la vita divina e ogni persona è chiamata a rispondere all'offerta di Dio. In questo senso tutta la Creazione è salvata. Non possiamo dunque che contestare una separazione tra lo spirituale e il temporale, tra il profano e il sacro, tra il naturale e il soprannaturale, tra il corpo e l'anima, tra la Chiesa e il mondo. Paolo VI lo ha scritto; "... non si può dissociare il piano della Creazione da quello della Redenzione che arriva fino alle situazioni molto concrete dell'ingiustizia da combattere e della giustizia da restaurare" (*Evangelii Nuntiandi*, 31).

Una quarta riflessione teologica riguarda la **teologia del peccato**. Il combattimento col peccato è al centro della vita cristiana. Ma cos'è il "peccato"? Sempre maggiormente comprendiamo il peccato come ciò che va contro la vita, ciò che conduce alla morte. Il peccato non è solamente una disubbidienza alla legge, ma la distruzione delle relazioni umane: con Dio, con sé stessi, con la comunità. È l'espressione del male, dell'odio, della gelosia o della cupidigia, il risultato di scelte umane deliberate, basate su una ribellione contro Dio. Ciò riguarda sia il peccato personale sia il peccato sociale. Oggi riconosciamo proprio delle "strutture di peccato" nella società. Esse "si radicano nel peccato personale e, quindi, sono sempre collegate ad atti concreti delle persone, che le introducono, le consolidano e le rendono difficili da rimuovere. E così esse si rafforzano, si diffondono

e diventano sorgente di altri peccati, condizionando la condotta degli uomini” (Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei socialis*, 36).

Infine, è indispensabile una **teologia del Regno di Dio**. Gesù ha proclamato il Regno di Dio e l’ha inaugurato nella sua persona. “Il Regno mira a trasformare i rapporti tra gli uomini e si attua progressivamente, man mano che essi imparano ad amarsi, a perdonarsi, a servirsi a vicenda.” La sua natura “è la comunione di tutti gli esseri umani tra di loro e con Dio”. “Costruire il Regno vuol dire lavorare per la liberazione dal male in tutte le sue forme”. Il Regno di Dio è “la manifestazione e l’attuazione del suo disegno di salvezza in tutta la sua pienezza” (Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, 15).

Una riflessione teologica sulla realtà del mondo attuale ci conduce a concludere che l’azione a favore della giustizia, della pace e dell’integrità della Creazione è un’esigenza assoluta del comandamento cristiano dell’amore, una dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo. È il Vangelo stesso che ci invita a implicarci, nella trasformazione del mondo.

5. Il carisma oblato

Il famoso discorso che Eugenio de Mazenod ha predicato in provenzale a coloro che erano chiamati “popolino” di Aix-en-Provence nella chiesa della Maddalena la prima domenica di Quaresima del 1813 è conosciuto da tutti. In esso si sottolinea con forza l’eminente dignità dei poveri nella Chiesa di Dio, e il Rev. de Mazenod si rivolge già ad essi sulla linea del suo motto: “Mi ha mandato ad evangelizzare i poveri”. Nella terminologia odierna diremmo: egli ha manifestato un amore preferenziale per i poveri.

Nella storia della Congregazione, come in quella della Chiesa, il messaggio di eguaglianza, di giustizia, di amore è stato proclamato nel nome del Vangelo di Gesù Cristo. In realtà, è solo dopo il sinodo dei vescovi del 1971, col documento *Giustizia nel mondo*, che questa preoccupazione è esplicitamente considerata come parte integrante dell'evangelizzazione. Noi Oblati abbiamo integrato questa visione nelle nostre Costituzioni e Regole: "Il ministero per la giustizia è parte integrante dell'evangelizzazione" (R 9). Secondo il P. Jetté, ciò "significa che l'annuncio del Vangelo non è completo se ci si rifiuta o si trascura di proclamare le esigenze umane e sociali che sgorgano dal messaggio evangelico, quali il rispetto dei diritti umani, la lotta contro le strutture oppressive, la partecipazione alla trasformazione del mondo" (*O.M.I. Homme Apostolique*, p. 104).

In questi ultimi tempi, più che mai nella storia dell'umanità, grazie ai media, siamo diventati più coscienti dell'immensa sofferenza dei poveri e degli oppressi. Siamo diventati più coscienti sul fatto che i poveri non vengono per caso, ma che spesso sono stati resi poveri e sono mantenuti nella loro povertà dalle "strutture di peccato". Dio non è indifferente alla sofferenza umana. La risposta di Gesù è stata una risposta di compassione e di amore in azione. Alla sequela di Cristo e coscienti della realtà del mondo attuale, gli Oblati, dappertutto, cominciano a realizzare che devono impegnarsi "per l'avvento di una società fondata sulla dignità della persona creata ad immagine di Dio" (R 9). E non è solo questione di aiutare i poveri e gli oppressi con azioni caritatevoli, ma è urgente che sia promossa la giustizia. Come l'afferma il Vaticano II: "Siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia" (*Decreto sull'Apostolato dei Laici*, 8).

Le Costituzioni e Regole del 1982 indicano chiaramente perché noi, Oblati di Maria Immacolata, dobbiamo impegnarci nelle questioni e nei problemi di giustizia, di pace e d'integrità della

Creazione. “Membri della Chiesa profetica,... essi (gli Oblati) annunciano la presenza liberatrice di Cristo e il mondo nuovo, nato dalla sua risurrezione. Sentono e fanno sentire il grido di chi non ha voce, invocazione al Dio che rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili (cf. Lc 1,52).” (C9). Ci identifichiamo come missionari che accompagnano l’umanità nel suo cammino, in questo viaggio che dalla Creazione la conduce al Regno di Dio.

Anche il Capitolo generale del 1986 è stato molto chiaro: “Noi Oblati siamo mandati ad evangelizzare i poveri e i più abbandonati, cioè a proclamare Gesù Cristo e il suo Regno (C 5), a rendere testimonianza alla Buona Novella agli occhi del mondo, a provocare azioni capaci di trasformare le persone e le società, a denunciare tutto quanto ostacola l’avvento del Regno” (MOM 14). Nel 1992, il Capitolo ha sviluppato il tema *Testimoni in comunità apostolica*; vi si affermava che “la credibilità della nostra testimonianza dipende in parte dal nostro impegno per la giustizia” (TCA 21). Per questo motivo è stato chiesto all’Amministrazione generale di invitare gli Oblati a rivedere il loro impegno con i più deboli del loro ambiente. Il Capitolo ha anche dichiarato: “Vogliamo dialogare con la società, solidali con le persone di buona volontà, specialmente con coloro che sono impegnati, cristiani o no, nella ricerca della giustizia e della pace” (TCA 24).

Nell’ottobre del 1989 il Consiglio generale ha lanciato un “breve messaggio” a tutta la Congregazione. Può essere utile ripeterlo ora:

**NOI, MISSIONARI OBLATI,
NON POSSIAMO ESSERE INDIFFERENTI ALLA MISERIA
DEI POVERI
SIAMO SOLIDALI!**

CAPITOLO III

L'AZIONE A FAVORE DELLA GIUSTIZIA, DELLA PACE E DELL'INTEGRITA' DELLA CREAZIONE

Parlando dell'azione a favore della giustizia, della pace e dell'integrità della Creazione, devono essere presi in considerazione tre punti. Anzitutto, come Oblati di Maria Immacolata, siamo motivati dalla nostra visuale religiosa missionaria. Poi, nelle questioni JPIC, dobbiamo essere molto coscienti del legame che esiste tra giustizia ed evangelizzazione. Infine avremmo bisogno di uno strumento per comprendere la realtà sociale del nostro mondo e dei mezzi per un'azione efficace.

1. Motivati da una visuale religiosa missionaria

Nel nostro ministero JPIC, come in tutti gli altri ministeri, agiamo come Missionari Oblati di Maria Immacolata, cioè come missionari religiosi. Siamo chiamati a testimoniare in questo mondo, che è il nostro, in quanto persone consacrate e in quanto comunità apostoliche. Come persone consacrate agiremo con una motivazione e uno scopo religioso, lavoreremo per l'avvento del Regno di Dio. In quanto membri di comunità apostoliche opteremo per un lavoro di gruppo a preferenza di impegni individuali.

L'attenzione ai problemi di giustizia, di pace e d'integrità della Creazione è una dimensione di tutti i nostri ministeri. Quest'attenzione deve essere integrata ed espressa nella nostra predicazione,

nella nostra catechesi, nella celebrazione dei sacramenti, nella nostra presenza alla gente, nella nostra solidarietà di compassione, nel nostro stile di vita, e questo sia individualmente che comunitariamente. Questa dimensione tocca tutti e ciascuno nella sua vita quotidiana e nella missione a lui affidata. Alcuni Oblati, tuttavia, sono chiamati ad animare i loro fratelli in questo campo importante dell'apostolato e ad esercitare il ministero speciale di "farsi presenti là dove si prendono decisioni che riguardano l'avvenire del mondo dei poveri". Ma "qualunque sia il loro lavoro, gli Oblati collaboreranno, secondo la loro vocazione, con tutti i mezzi conformi al Vangelo, alla trasformazione di tutto ciò che è causa di oppressione e di povertà" (R 9).

Inoltre, come Missionari Oblati di Maria Immacolata, il nostro contributo non si deve limitare solo a far delle cose, ma è anche una maniera di vivere e di dare testimonianza. Il voto di castità "ci rende disponibili al servizio di tutti. Ci aiuta a dominare la tendenza alle relazioni egoistiche e ci dona la libertà di amare tutti gli uomini" (C 15). Col nostro voto di obbedienza "contestiamo lo spirito di dominio e vogliamo testimoniare il mondo nuovo nel quale gli uomini si riconoscono in stretta dipendenza gli uni dagli altri", in una sottomissione comune al volere di Dio (C 25). Col nostro voto di povertà ci impegniamo a uno stile di vita semplice (C 21), in solidarietà con i milioni di poveri e di emarginati.

2. I legami tra giustizia ed evangelizzazione

La situazione attuale del nostro mondo, come l'abbiamo descritta prima, è caratterizzata da serie ingiustizie; queste impediscono alla maggioranza dell'umanità di partecipare alla costruzione e al godimento di un mondo fraterno e giusto. Infatti le statistiche sono allarmanti e mostrano una terribile disuguaglianza nell'accesso alle

risorse mondiali. Ascoltando la Parola di Dio per meglio discernere il piano divino di salvezza, si prende coscienza che la persona di Gesù Cristo e la forza liberatrice del Vangelo possono portare un cambiamento alla situazione del mondo. L'evangelizzazione racchiude un appello alla conversione, un appello a lasciare il peccato e ad amare Dio e il prossimo. Dare testimonianza dinanzi al mondo del bisogno di amore e di giustizia contenuto nel messaggio evangelico, questa è la responsabilità della Chiesa. In questo la Chiesa non può sfuggire alle azioni in nome della giustizia; deve partecipare alla trasformazione del mondo. Esiste un legame essenziale tra giustizia ed evangelizzazione, come lo ha dichiarato esplicitamente il sinodo dei vescovi del 1971; la giustizia è una dimensione costitutiva della predicazione evangelica. Il Papa Paolo VI è stato molto chiaro anche a riguardo: "È impossibile accettare che nell'evangelizzazione si possa o si debba trascurare l'importanza dei problemi, oggi così dibattuti, che riguardano la giustizia, la liberazione, lo sviluppo e la pace nel mondo" (*Evangelii Nuntiandi*, 31).

L'evangelizzazione non ha quindi come unico scopo la conversione individuale, un "cambiamento dei cuori", ma deve tendere anche a cambiare le strutture ingiuste, le "strutture del peccato", secondo l'espressione di Giovanni Paolo II. "La priorità riconosciuta alla libertà e alla conversione del cuore non elimina affatto la necessità di un cambiamento delle strutture ingiuste. È quindi pienamente legittimo che coloro che soffrono dell'oppressione da parte dei detentori della ricchezza o del potere politico agiscano, con mezzi leciti, per ottenere delle strutture e delle istituzioni nelle quali i loro diritti siano veramente rispettati. (...) Bisogna dunque lavorare contemporaneamente alla conversione dei cuori e al miglioramento delle strutture" (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Istruzione sulla Libertà cristiana e sulla Liberazione*, 75). Lavorare per l'avvento di un mondo migliore soltanto attraverso la conversione dei cuori senza tra-

sformare le strutture ingiuste è una utopia idealista, mentre lavorare alla trasformazione delle strutture ingiuste senza convertire i cuori è un'illusione materialista. Le due cose sono necessarie per l'avvento della giustizia, della pace e dell'integrità della Creazione.

3. Uno strumento per l'azione: l'analisi sociale

Nel nostro mondo attuale, la gente è sommersa da un'abbondante informazione proveniente dai media (stampa, radio, televisione). Problemi numerosi e diversi sono la fatica di tutti i giorni: bisogna fronteggiarli e cercare una soluzione. Se vogliamo dare un vero senso a questa informazione e se vogliamo essere pertinenti ed efficaci nella soluzione di questi problemi, dobbiamo tentare di comprendere la società in cui viviamo, analizzare la nostra società e vedere quali sono le forze all'opera e fare l'inventario delle cause dei problemi che incontriamo. Bisogna scoprire la realtà dell'intreccio che esiste al centro della nostra vita quotidiana, reti di poteri, di persone, di gruppi d'azione. Dobbiamo procedere a delle analisi: perché delle strutture, che all'origine erano lodevoli, sono diventate "strutture di peccato". Questo processo ha il nome di "analisi sociale".

Quest'analisi è fondamentalmente l'analisi delle cause. Aiuta ad affrontare i mali della società alle loro radici. Quando non prendiamo coscienza delle cause, siamo come un medico che cura i sintomi di una malattia senza affrontare le cause. Risultato: la malattia continua, i problemi non vengono affatto risolti. Il Vaticano II già segnalava la cosa: "Che spariscono le cause dei mali e non solamente i loro effetti" (*Decreto sull'Apostolato dei Laici*, 8). L'analisi sociale è uno strumento indispensabile per la comprensione della realtà sociale del nostro mondo e un mezzo per un'azione efficace.

Vi sono diversi modelli di analisi sociale. Come religiosi missionari siamo anzitutto interessati ai modelli cristiani. Tre di questi modelli sono presentati qui ed esposti in dettaglio nel secondo Allegato. Essi sono: 1) la revisione di vita; 2) il ciclo pastorale; 3) l'analisi missionaria.

1) La revisione di vita

Questo modello segue in modo preciso la dinamica “vedere-giudicare-agire”. Il suo punto di partenza è un'esperienza di vita precisa, o una situazione concreta vissuta dal gruppo, o da una persona. Descrive i fatti e analizza una situazione. Proietta la luce della Parola di Dio su questa realtà e la vede nel contesto della Storia della salvezza. Fa appello alla meditazione e alla preghiera e conduce alla conversione. Poi segue l'azione, che è vista come una missione nel mondo d'oggi.

2) Il ciclo pastorale

Si tratta di un processo di analisi, di riflessione e di azione in sei tappe. Una valutazione delle misure decise e applicate ci fa riflettere nuovamente sulle nostre esperienze alla luce di queste stesse misure, conducendoci così a identificare i problemi quali li percepiamo dopo che la nostra azione, in un modo o in un altro, ha dato vita a una nuova realtà. E il ciclo riparte, seguendo un processo mai terminato; l'analisi va così approfondendosi, garantendo alla nostra azione più pertinenza, più significato, più efficacia. In base a questa dinamica di continuità si è chiamato questo processo “la spirale pastorale”.

3) L'analisi missionaria

Disponiamo qui di un metodo di analisi nel contesto ampio di

una prassi missionaria. Questo metodo è fondato sul reale della nostra presenza missionaria nella Chiesa. Cerca d'integrare degli elementi del cosiddetto ciclo pastorale con elementi del carisma oblato. Attraverso la nostra presenza missionaria, cerchiamo di ascoltare il bisogno di salvezza degli uomini e ci sforziamo di essere una risposta, favorendo i più abbandonati, i gruppi meno raggiunti dalla Chiesa (Costituzioni da 1 a 5). Questo metodo di analisi missionaria include la riflessione comunitaria e la programmazione missionaria come due fasi essenziali del processo.

L'analisi sociale si realizza nelle migliori condizioni se è fatta in gruppo o in comunità. L'interazione dei membri del gruppo è un elemento importante del processo. I modelli proposti con la loro spiegazione dettagliata (vedi l'Allegato II) sono pensati proprio per un siffatto lavoro di gruppo.

CAPITOLO IV

LA DIMENSIONE JPIC NELLA FORMAZIONE

Una lettura delle nostre Costituzioni e Regole rivela che la Congregazione degli Oblati è incontestabilmente, e nella sua totalità, missionaria. La formazione dei suoi membri deve dunque essere una formazione missionaria risolutamente orientata verso questo scopo: formare degli uomini che, diventati discepoli di Gesù Cristo, sono pronti a continuare la sua missione come apostoli. La formazione, oggi, non può che essere orientata verso un'evangelizzazione nel senso pieno della parola, cioè un'evangelizzazione totale, il cui ministero per la giustizia, la pace e l'integrità della Creazione è riconosciuto come parte integrante (cf R 9).

In questo contesto, cinque elementi sono indispensabili per garantire una formazione integrata degli Oblati come missionari nell'oggi del mondo.

1. Un atteggiamento di profondo rispetto per ogni essere umano

Attualmente sentiamo tanti discorsi a proposito dei diritti umani. Si afferma che dovere dei governi sia il rispettare questi diritti fondamentali. Ma questo rispetto è anche il dovere di ogni persona presa individualmente e di tutti i gruppi in una società. Sicuramente lo stesso dovere esiste per la Chiesa. Oggi, la Chiesa e il suo Magistero comprendono meglio che mai che la difesa dei diritti umani è un aspetto fondamentale della vita umana e cristiana.

Questo profondo rispetto per la persona è un atteggiamento fondamentale che deve essere inculcato e sviluppato durante il processo formativo. Non appena guardiamo un essere umano, un povero, un mendicante, uno straniero, un profugo, una donna, un bambino, come “una cosa”, siamo sulla stessa via degli schiavisti che consideravano gli esseri umani come una merce di vendita. Dal momento che “cosifichiamo” l’essere umano, non lo rispettiamo più e lo consideriamo come privo di diritti.

Il nostro atteggiamento verso la donna - per fare un solo esempio - deve essere fondato sul necessario rispetto della persona, immagine vivente di Dio. Essa non è un oggetto o una cosa, è una persona. Ed è tanto immagine di Dio e tanto riscattata da Gesù Cristo quanto l’uomo. L’uomo e la donna sono eguali. Ogni interpretazione della Scrittura che tenta giustificare il dominio maschile è falsa. Non diamogli alcun credito.

È della massima importanza che gli Oblati durante la loro prima formazione e durante la formazione continua, religiosi o futuri sacerdoti, siano sensibilizzati ed illuminati su questo punto e sviluppino in sé quest’atteggiamento fondamentale di rispetto verso tutti: ogni persona è figlio o figlia di Dio onnipotente, riscattata dal Gesù Salvatore, ed è fratello o sorella di noi tutti.

2. Un atteggiamento d’amore verso il povero

Un secondo atteggiamento da sviluppare durante il processo di formazione oblata è l’amore per i poveri. La missione dell’Oblato è evangelizzare “i più abbandonati..., i poveri dai molteplici volti” (C 5). La formazione oblata perciò deve favorire, stimolare un amore missionario per i poveri. È essenziale che trasmetti una comprensione e un

apprezzamento della missione propria di Gesù, come lui stesso l'ha descritta nella sinagoga di Nazaret (Lc 4,16-30). Egli l'ha vissuta concretamente fino alla morte sulla croce. La formazione oblata deve trasmettere ugualmente una comprensione e un apprezzamento della missione tra i poveri come vissuta da Sant'Eugenio de Mazenod e dai suoi primi compagni.

Quest'amore per i poveri è una delle ragioni per cui facciamo voto di povertà evangelica. Il Capitolo del 1986 ha insistito su ciò: "Noi scegliamo di essere poveri per entrare più perfettamente in comunione con Gesù e con i poveri (C20). Vogliamo essere loro vicini per condividere ciò che loro hanno e ciò che noi abbiamo..." (MOM 16).

Il nostro amore per i poveri ci implica in una solidarietà reale con loro, una solidarietà che ci porta fino ad essere evangelizzati da essi. In *Missionari nell'Oggi del Mondo*, è affermato che noi, Oblati, vogliamo essere vicini ai più poveri "per imparare a guardare la Chiesa e il mondo dal loro punto di vista, e guardare loro stessi attraverso lo sguardo del Salvatore crocifisso" (MOM 16). Una solidarietà reale con i poveri non è spontanea; deve essere appresa e accettata coscientemente.

Se abbiamo un vero amore per i poveri, quest'amore influirà sicuramente sul nostro stile di vita: ci contenteremo di una vita semplice, dando la testimonianza di un distacco evangelico. Tuttavia può essere che diventando religiosi o sacerdoti in pratica siamo promossi socialmente. Vi è allora la tentazione di vivere come dei ricchi, di fare uso del denaro come se le nostre risorse fossero illimitate. Il Capitolo generale del 1992 ha raccomandato una formazione molto maggiore per gli affari economici e per una condivisione dei beni: "Gli Oblati in formazione vengano educati a prendersi cura dei beni a loro

disposizione e a dividerli, come anche ad utilizzare il denaro in modo oculato” (TCA 36). Il nostro stile di vita deve chiaramente esprimere il nostro amore per i poveri.

3. Essere col povero - Far lega col povero

Non basta avere un profondo rispetto per ogni essere umano, né amare veramente il povero; gli Oblati in formazione devono, nella loro vita, sperimentare il quotidiano del povero, le situazioni di emarginazione e d'ingiustizia che subisce. Una delle strategie per arrivarvi è l'*immersione* in zone povere. Il Capitolo del 1986 già lo affermava: “Incoraggiamo gli Oblati a stabilire le loro comunità nei quartieri poveri” (MOM 25). E ancora: “Le nostre case di formazione si collocheranno, per quanto possibile, in un ambiente povero e saranno caratterizzate da uno stile di vita semplice” (MOM 160). L'*immersione* lì dove - per amore o per forza - i poveri sono raggruppati, è un elemento stupefacente della formazione nell'America latina. Evidentemente lo scopo resta la formazione; l'*immersione* nella situazione del povero è il contesto nel quale la formazione si svolge; questo contesto stimola uno stile di vita semplice, una solidarietà attiva con i poveri, una partecipazione alle loro lotte per la giustizia, una scoperta del valore del lavoro e del denaro.

La presenza con i poveri può anche aversi attraverso esperienze pastorali e missionarie in luoghi di grande povertà. L'iniziazione pastorale e missionaria è diventata una parte integrante dei nostri programmi di formazione; sempre maggiormente, tali esperienze vengono effettuate in zone povere. Possono essere molto utili quando il giovane Oblato è aiutato attraverso una sorveglianza, un accompagnamento, una valutazione e un'integrazione appropriate.

4. Lo studio della dottrina sociale della Chiesa

Si dice spesso che la dottrina sociale della Chiesa è “il segreto meglio conservato”. Poche persone conoscono la posizione ufficiale della Chiesa sui problemi sociali. Non basta che nei seminari vengano date alcune lezioni veloci e libere; bisogna che ci sia un vero corso e obbligatorio, come la Congregazione per l’Educazione cattolica l’ha fortemente raccomandato nel 1988. Non è nemmeno sufficiente contentarsi delle questioni sociali in genere; devono essere studiate anche le poste in giuoco sociali proprie alla Chiesa locale.

Per gli Oblati in formazione è essenziale ricevere una buona base in questa parte della teologia morale, mentre si preparano a una vita missionaria nel mondo attuale. L’insistenza per lo studio della dottrina sociale della Chiesa non è nuova per gli Oblati. Già nel documento del Capitolo del 1986 è detto che, a lato di una solida formazione teologica e filosofica, gli Oblati devono aprirsi ad altri campi di conoscenza, e il primo della lista è “lo studio della dottrina sociale della Chiesa” (MOM 159). Gli Oblati devono conoscere la dottrina sociale della Chiesa e fondare su di essa la loro attività.

5. L’analisi sociale

Per essere in grado di applicare la dottrina sociale della Chiesa a una situazione concreta, evidentemente è necessario conoscere a fondo questa situazione. L’analisi sociale è uno strumento utile per ben afferrare la situazione locale e universale. Ci apre gli occhi, aguzza il nostro sguardo e ci fa comprendere perché le cose sono quelle che sono. Per mezzo di essa prendiamo coscienza che vi sono delle persone che lavorano per il cambiamento delle strutture ingiuste, delle persone che si sentono chiamate a lavorare per la costruzione di un

mondo migliore con l'aiuto di tutte le risorse alle quali possono ricorrere.

L'esperienza insegna che non possiamo presupporre che i giovani, quando entrano nel seminario o nel noviziato, conoscano a fondo la situazione sociale, economica, politica del loro paese e del mondo. Progressivamente, devono imparare come funziona la società, e in questo processo di apprendistato devono essere aiutati da esperti familiari del terreno. Dotati di strumenti di analisi, comprenderanno meglio come la struttura del potere - sociale, economico e politico - si stabilisce e si mantiene. Vi sono diversi modelli di analisi sociale; tutti sono validi. Per noi cristiani, tuttavia, è importante verificare le nostre analisi chiedendoci quale possa essere il piano di Dio per la società. Durante gli anni di formazione, i candidati si familiarizzeranno in maniera prioritaria con i modelli cristiani di analisi sociale.

CAPITOLO V

PROGRAMMA DI ANIMAZIONE

L'azione a favore della giustizia, della pace e dell'integrità della Creazione è richiesta oggi più che mai come parte integrante dell'azione evangelizzatrice della Chiesa e del nostro carisma oblato. Indubbiamente molti Oblati sono impegnati in attività JPIC, senza forse descriverle come tali. Non possiamo far altro che incoraggiare questi confratelli a continuare in questa direzione. Il programma tracciato in questo capitolo vorrebbe essere un aiuto più sistematico, per l'animazione della Congregazione a livello del ministero per la giustizia, la pace e l'integrità della Creazione. Lo scopo di questa animazione è di raggiungere il livello locale, lì dove il ministero JPIC è esercitato in nome della comunità.

1. Obiettivi

a) Obiettivi a livello dei fini e degli scopi fondamentali:

- i. Che gli Oblati e i loro collaboratori abbiano una veduta d'insieme e una conoscenza sempre più approfondita della dottrina sociale della Chiesa.
- ii. Che il ministero JPIC sia sempre maggiormente integrato in ogni ministero pastorale oblato; che esso faccia veramente parte della nostra identità missionaria, secondo le esigenze del nostro carisma.

- iii. Che gli Oblati e i loro collaboratori e collaboratrici siano di fatto impegnati in organizzazioni che si sforzano con mezzi non violenti di promuovere la giustizia con la trasformazione delle strutture a livello locale, nazionale e internazionale.

b) Obiettivi a livello della formazione:

Che si formino gli Oblati, i loro collaboratori e le loro collaboratrici a:

- i. guardare il mondo
 - con gli occhi pieni di compassione di Gesù;
 - con gli occhi di qualcuno che legga la realtà in modo critico (analisi sociale);
- ii. comprendere il legame tra evangelizzazione e giustizia;
- iii. comprendere il legame tra strutture e ingiustizia;
- iv. comprendere il ministero per la giustizia, la pace e l'integrità della Creazione come uno degli elementi costitutivi del carisma oblato.

c) Obiettivi a livello dell'azione:

- i. Che ogni Oblato agisca in accordo con i principi sopra menzionati.
- ii. Che le comunità oblate prendano in considerazione questi principi quando elaborano il loro progetto missionario.
- iii. Che ogni provincia e delegazione costituisca un comitato JPIC.
- iv. Che ogni regione oblata costituisca una commissione JPIC regionale.
- v. Che a livello dell'insieme della Congregazione una rete JPIC possa diventare operativa.

2. Animazione in vista dell'azione

La nostra attività a favore della giustizia, della pace e dell'integrità della Creazione si trova radicata nella dignità della persona umana per la volontà del Creatore, e attinge il suo dinamismo da questa stessa persona e dalla speranza proveniente dal Vangelo. Queste dimensioni tuttavia devono essere percepite alla luce del nostro carisma oblato.

a) Elementi di strategia:

- i. Ricorso a diversi tipi di attività: informazione, coscientizzazione, preghiera, immersione, cambiamento di stile di vita, finanze in relazione con le esigenze di JPIC.
- ii. Realismo nell'azione: intraprendere ciò che è fattibile. Senso del possibile e dell'immediatezza sul posto.
- iii. Azione adattata ai diversi gruppi da animare.
- iv. Impiego di un linguaggio comprensibile unito a un sapore evangelico: ministero di attenzione ai sofferenti, ministero di compassione, ministero di solidarietà (locale o/e internazionale), ministero e servizio diversi che rendono la vita più umana.

b) Animazione:

- i. *Per gli Oblati già impegnati nel ministero JPIC:*
 - che siano incoraggiati a continuare questo lavoro;
 - che siano invitati a integrare sempre maggiormente gli aspetti del carisma oblato nella loro attività a favore della giustizia, della pace e dell'integrità della Creazione;

- che siano invitati a condividere la loro visuale e le loro esperienze con altri Oblati interessati.

ii. *Per gli altri Oblati;*

- che siano organizzate delle sessioni a livello provinciale o ad altro livello dove siano trattate la teologia e la spiritualità che si trovano alla base dell'impegno sociale;
- che i notiziari, le riviste trattino di questioni riguardanti il ministero JPIC.

iii. *Per gli Oblati in prima formazione:*

- che la dottrina sociale della Chiesa sia studiata seriamente;
- che delle esperienze concrete di ministero JPIC siano integrate nei programmi di formazione;
- che l'immersione nel mondo dei poveri sia incoraggiata;
- che l'amministrazione, l'uso e la condivisione responsabile dei beni materiali siano incoraggiati;
- che siano fatti sforzi per favorire uno stile di vita semplice.

iv. *Per i responsabili delle finanze oblate:*

- che le province e le delegazioni s'impegnino esse stesse in una pianificazione finanziaria che manifesti una preoccupazione speciale per la giustizia;
- che i resoconti finanziari delle province e delle delegazioni manifestino fino a che grado la preoccupazione per la giustizia è presente nella loro amministrazione dei beni temporali;
- che un'attenzione speciale sia portata nella sistemazione dei nostri investimenti di maniera tale che non siano favorite le

imprese che sfruttano i lavoratori ma quelle che operano in qualche modo a favore dei poveri (cfr R 144);
- che ogni Oblato e ogni provincia o delegazione siano attenti al costo del loro modo di vivere, paragonato a quello della gente ordinaria del loro ambiente.

“Il ministero per la giustizia è parte integrante dell’ evangelizzazione. (...) Qualunque sia il loro lavoro, gli Oblati collaboreranno, secondo la loro vocazione, con tutti i mezzi conformi al Vangelo, alla trasformazione di tutto ciò che è causa di oppressione e di povertà.”

(Regola 9)

Allegato I

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO

Preambolo

Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana, e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo;

Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo;

Considerato che è indispensabile che i diritti dell'uomo siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione;

Considerato che è indispensabile promuovere lo sviluppo di rapporti amichevoli tra le Nazioni;

Considerato che i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella

dignità e nel valore della persona umana, nell'eguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, e hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un migliore tenore di vita in una maggiore libertà;

Considerato che gli Stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;

Considerato che una concezione comune di questi diritti e di questa libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di questi impegni;

L'Assemblea Generale

***proclama* La presente dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo**

come ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni; al fine che ogni individuo ed ogni organo della società avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione.

Articolo 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Articolo 2

1. Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

2. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia che tale territorio sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi altra limitazione di sovranità.

Articolo 3

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona.

Articolo 4

Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù: la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

Articolo 5

Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizioni crudeli, inumane o degradanti.

Articolo 6

Ogni individuo ha diritto, in ogni luogo, al riconoscimento della sua personalità giuridica.

Articolo 7

Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

Articolo 8

Ogni individuo ha diritto ad un'effettiva possibilità di ricorso a competenti tribunali nazionali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalle legge.

Articolo 9

Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.

Articolo 10

Ogni individuo ha diritto, in posizione di piena uguaglianza, ad una equa e pubblica udienza davanti a un tribunale indipendente e imparziale, al fine della determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri, nonché della fondatezza di ogni accusa penale che gli venga rivolta.

Articolo 11

1. Ogni individuo accusato di reato è presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico processo nel quale egli abbia avuto tutte le garanzie necessarie per la sua difesa.

2. Nessun individuo sarà condannato per un comportamento commissivo od omissivo che, al momento in cui sia stato perpetrato, non costituisca reato secondo il diritto interno o secondo il diritto internazionale. Non potrà del pari essere inflitta alcuna pena superiore a quella applicabile al momento in cui il reato sia stato commesso.

Articolo 12

Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesione del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

Articolo 13

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.

2. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese.

Articolo 14

1. Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni.

2. Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite.

Articolo 15

1. Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza.

2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, né del diritto di mutare cittadinanza.

Articolo 16

1. Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento.

2. Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi.

3. La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto di essere protetta dalla società e dallo Stato.

Articolo 17

1. Ogni individuo ha il diritto di avere una proprietà sua personale o in comune con altri.

2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà.

Articolo 18

Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

Articolo 19

Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

Articolo 20

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica.

2. Nessuno può essere costretto a far parte di un'associazione.

Articolo 21

1. Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti.

2. Ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del proprio paese.

3. La volontà popolare è il fondamento dell'autorità del governo; tale volontà deve essere espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione.

Articolo 22

Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale, nonché alla realizzazione, attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale e in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità e al libero sviluppo della sua personalità.

Articolo 23

1. Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione.

2. Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro.

3. Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia una esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, da altri mezzi di protezione sociale.

4. Ogni individuo ha diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.

Articolo 24

Ogni individuo ha diritto al riposo ed allo svago, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite.

Articolo 25

1. Ogni individuo ha diritto a un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

2. La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della sua stessa protezione sociale.

Articolo 26

1. Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.

2. L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione,

la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

3. I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli.

Articolo 27

1. Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, a godere delle arti e a partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici.

2. Ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore.

Articolo 28

Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati.

Articolo 29

1. Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità.

2. Nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve essere sottoposto soltanto a quelle limitazioni che sono stabilite dalla legge per assicurare il riconoscimento ed il rispetto dei diritti e

delle libertà degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica.

3. Questi diritti e queste libertà non possono in nessun caso essere esercitati in contrasto con i fini e i principi delle Nazioni Unite.

Articolo 30

Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di un qualsiasi Stato, gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione di alcuni dei diritti e delle libertà in essa enunciati.

Allegato II

Tre Modelli cristiani di “Analisi sociale”

I- REVISIONE DI VITA

Questo modello di analisi sociale segue fedelmente il metodo ben conosciuto VEDERE-GIUDICARE-AGIRE. Esso parte da esperienze precise o da situazioni concrete che un gruppo o almeno uno dei partecipanti abbiano vissuto.

VEDERE

Obiettivi:

- radunare il maggior numero di informazioni possibile;
- approfondire l'esperienza e situarla in un contesto più ampio.

Raccolta di informazioni:

1. Descrivere l'avvenimento, l'esperienza (in dettaglio).
“Di cosa parliamo? Quali sono i fatti?”
2. Quali sono le persone implicate? Cosa fanno? Cosa dicono?
A quali valori si riferiscono? Quali interessi difendono?

3. Come è avvenuto il fatto? Quali sono le diverse tappe? Quali forze sono interessate? Quali sono gli alleati e quali i nemici?
4. Per i membri del gruppo : Quali ostacoli abbiamo incontrato? Abbiamo commesso errori di strategia? Che cosa possiamo imparare dall'esperienza?

Approfondimento dell'esperienza per situarla in un più ampio contesto:

Cosa questa esperienza o questa situazione rivela

- riguardo al funzionamento della società?
- riguardo alle possibilità di azione in posti influenti e sulle forze che strutturano la società?

GIUDICARE

È il tempo dell'ASCOLTO della PAROLA,
della CONVERSIONE,
della PREGHIERA.

Obiettivi

- ricevere la Parola di Dio;
- cambiare il nostro modo di vedere le cose e purificare le nostre motivazioni;
- meditare nella preghiera sull'esperienza esaminata e sugli appelli in essa contenuti.

Accoglienza della Parola di Dio

Superare il semplice approccio superficiale con un testo biblico dell'esperienza o della situazione.

Lo scopo di questa parte è quello di situare questo avvenimento concreto nella totalità della STORIA DELLA SALVEZZA, per prendere coscienza del valore e della grandezza delle responsabilità prese. Non vi si arriva veramente se non attraverso la meditazione di un testo della Scrittura. Ci si può anche riferire all'Anno liturgico, che è l'attualizzazione migliore della STORIA DELLA SALVEZZA.

Cambiamento del nostro modo di vedere e purificazione delle nostre motivazioni

Degli atteggiamenti "idolatri" si son potuti infiltrare nella nostra analisi. Quali? La ricerca della propria gloria? La ricerca del potere? Una rivincita?

Meditazione nella preghiera sugli appelli dell'esperienza

Dove mi manda Dio in questo periodo preciso della mia vita?
Qual'è la mia missione...

- ... affinché il nome di Dio sia santificato?
- ... affinché la volontà di Dio sia fatta?
- ... affinché il Regno di Dio venga?

AGIRE

È arrivato il momento di definire una o diverse strategie:

- Cosa faremo?
- Quali obiettivi vogliamo raggiungere?
- Quali persone dobbiamo incontrare?
- Quali informazioni dobbiamo ottenere?
- Quale piano di azione dobbiamo stabilire?

Che ruolo dovrà essere svolto da ciascuno?

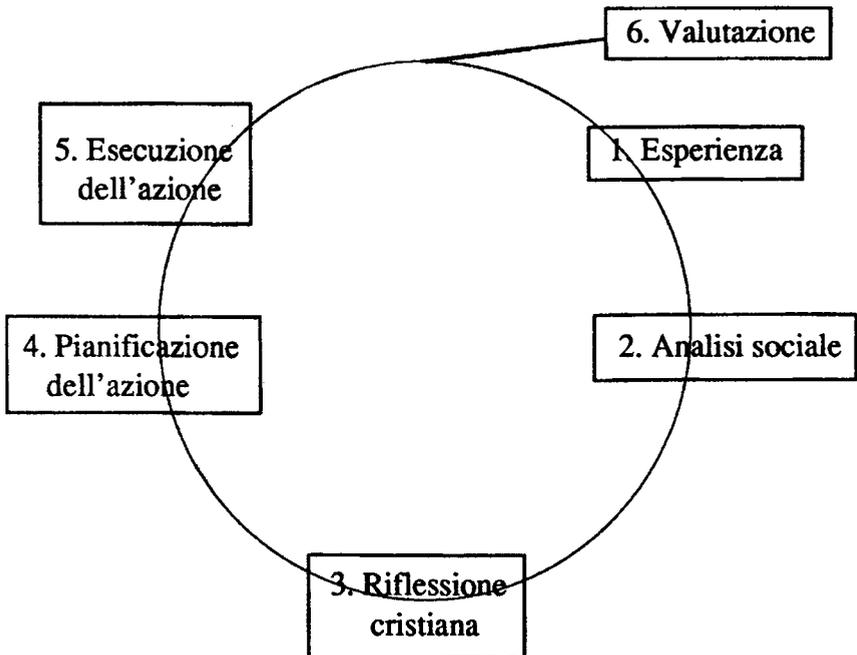
Terminare con una PREGHIERA al Signore che ci manda in MIS-
NE.

*Questo modello, basato su una vasta esperienza,
è descritto dal P. Jean-Pierre Caloz, o.m.i.*

=====

II. IL CICLO PASTORALE

Il ciclo pastorale, chiamato anche talvolta “*spirale pastorale*”, è un processo di analisi, di riflessione e di valutazione in sei tappe. Tuttavia non si chiude con la valutazione dell’azione che è stata decisa. Si tratta di un processo continuo: la valutazione dell’azione intrapresa ci deve far riflettere sulla nostra esperienza alla luce di ciò che è avvenuto, cercando di discernere i problemi come li percepiamo ora dopo che l’azione, in un modo o in un altro, ha dato alla luce una nuova realtà o nuove prospettive. E il ciclo riparte senza mai chiudersi, col risultato che l’analisi viene sempre più approfondita e la nostra azione diviene sempre più significativa ed efficace.



Nella **prima tappa**, noi riflettiamo sulla nostra esperienza e cerchiamo di specificare i problemi. Si tratta, per esperienza, di una tappa relativamente semplice, anche se diverse persone possono identificare problemi diversi. Dopo aver individuato parecchi problemi, ci si mette d'accordo per fermarsi su uno solo. Scegliere un problema che suscita forti reazioni nel gruppo. Fermarsi a un problema comune, semplice, che non sia difficile da inquadrare. Trovare tutte le informazioni possibili che lo riguardano. Considerare la storia: Quando è cominciato? Quando ne abbiamo preso coscienza? Questo problema fa parte della nostra cultura? È una tradizione? Ecc.

La **seconda tappa** è la vera *analisi sociale*, in altre parole, l'analisi delle cause. È questo probabilmente lo stadio più importante del processo, e, tuttavia, molti sono tentati di ometterla e di andare direttamente alla programmazione di un'azione concreta. Alcune volte le cause possono essere evidenti; altre volte può essere difficile discernere la radice delle vere cause. Non affrettarsi. Andare in profondità. Chiedersi continuamente perché, perché, perché... Le domande seguenti o altre simili possono essere poste:

a) Domande relative alle **strutture culturali**:

Qui, esaminiamo l'educazione, i media, le attività culturali e la religione, e ci chiediamo:

- Qual'è il loro contenuto?
- Chi le controlla?
- Quale influenza hanno?
- Quali valori trasmettono?

b) Domande riguardanti le **strutture sociali**:

Qui, noi esaminiamo gli standards sociali e lo statuto sociale.

- Chi ottiene l'appoggio e la lealtà della gente in questa situazione?

- Come questo avviene?
- Chi perde l'appoggio e la lealtà della gente?
- Quali sono i fattori che aiutano a cambiare la situazione?
- Cosa ostacola questo cambiamento?

c) Domande riguardanti le *strutture economiche*:

- Chi si arricchisce in questa situazione?
- Come si diventa più ricco?
- Chi diventa più povero?
- Cosa si fa per cambiare questa situazione?

d) Domande riguardanti le *strutture politiche*:

- Chi diventa più potente in questa situazione?
- Come si acquista maggior potere?
- Chi diventa più debole in questa situazione?
- Come si reagisce a questa situazione?

Nella **terza tappa**, facciamo una riflessione teologica. Ci chiediamo cosa ha da dire Dio sul nostro problema. Come la Bibbia, la Parola di Dio tratta questo problema? Cosa hanno detto i Profeti? E Gesù, cosa ha fatto e cosa ha detto? Ci sono dei documenti della Chiesa che potrebbero illuminarci? Cercare d'immaginare cosa Dio direbbe se si rivolgesse ora a noi riguardo a questa situazione. In silenzio, ascoltiamo per un momento Dio che parla al nostro cuore, e tentiamo di lasciar da parte i nostri pensieri e i nostri sentimenti per ascoltare il Signore. È un momento di conversione: ci confrontiamo con l'esempio di Gesù.

Poi il gruppo condivide ciò che ciascuno ha inteso nel silenzio. Può essere una parola o un episodio della Bibbia, un passo di un documento della Chiesa, un aspetto del nostro carisma, un simbolo della nostra fede, un canto, una poesia, un'immagine, una foto, una composizione

teatrale, ecc. Il gruppo prega allora per chiedere luce e forza di fare ciò che Dio chiede riguardo a questo problema.

Nella **quarta tappa**, si programma l'azione con lo scopo di affrontare qualcuna delle cause del problema che sono state identificate. In questa programmazione, dobbiamo badare alle cause su cui possiamo agire. Dobbiamo trovare delle vie possibili per un'azione efficace.

Un mezzo per arrivare è lasciare che vengano espresse tutte le azioni concrete e possibili che potrebbero essere fatte. Il gruppo sceglie allora un'azione e la programma dettagliatamente: **chi farà che cosa, quando, dove e come?** Potrebbe essere utile fare come una specie di psicodramma dell'azione per pervenire ad un'alternativa.

Durante la **quinta tappa** eseguiamo l'azione programmata. Spesso facciamo dei piani, e spesso ci fermiamo lì. Dobbiamo insistere su questa tappa, perché ogni programmazione sarà inutile se, in un modo o in un altro, non porta all'azione. Questa *quinta tappa* talvolta può prendere molto tempo.

La **sesta tappa** è la valutazione dell'azione intrapresa; essa conduce a una nuova riflessione sulla nostra esperienza alla luce dell'azione compiuta, continuando a identificare i problemi come li vediamo ora, cioè quando la nostra azione ha in qualche modo cambiato la realtà, o cambiato la nostra percezione di questa realtà. Cominciamo così un nuovo *ciclo pastorale* con un'analisi ancora più approfondita e con delle azioni più significative e più garanti di efficacia.

Nella valutazione dell'azione, le seguenti domande possono essere utili:

- Cosa è stato fatto e quali sono i risultati?

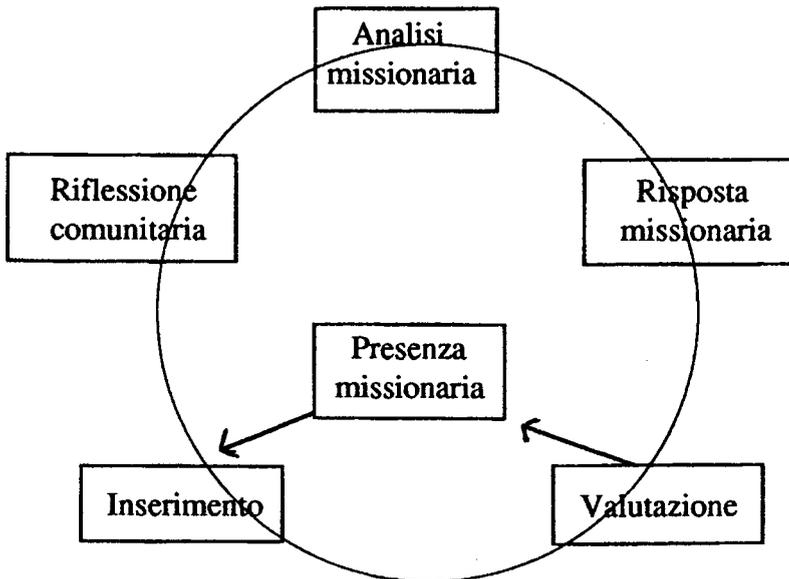
- Quali successi sono stati raggiunti? Quali disfatte sono state incontrate?
- Quali lezioni per il futuro?
- Cosa ci dice il Signore ora?
- Come viene considerata la situazione in questo momento?
- Riprendiamo il ciclo in vista di una nuova azione.

*Questo modello, leggermente adattato dal P. Daniël Corijn, o.m.i.,
è preso da LUMKO INSTITUTE (Edit.) Love your neighbour.
Christian Social Analysis, South Africa, 1989.*

=====

III. L'ANALISI MISSIONARIA

Questo modello descrive un metodo di analisi missionaria nel quadro di una prassi missionaria oblata. Questo metodo è fondato sui valori e sui principi del documento del Capitolo generale del 1992 *Testimoni in Comunità apostolica*, che ci invita risolutamente a un modo molto specifico di essere e di agire. “Diventeremo evangelizzatori efficaci solo nella misura in cui la nostra compassione sarà partecipata, se ci presenteremo al mondo non come un’associazione di battitori liberi, ma piuttosto come un corpo missionario compatto.” (TAC 7)



Presenza missionaria

La nostra presenza missionaria è la dimensione integrante della comunità apostolica oblata. Essa è chiaramente fondata su dei valori, ha una struttura organica e una dinamica interattiva. Esiste essenzialmente per gli altri. “La nostra vita comune non esiste quindi in primo luogo per se stessa; essa è carne per la vita del mondo” (TAC 8).

Inserimento

La nostra presenza missionaria come “carne per la vita del mondo” deve, evidentemente, essere incarnata. Si tratta di una esperienza cosciente di inserimento come mezzo per essere “vicini alle persone” (C 8) per sentire l’appello di Cristo “attraverso le esigenze di salvezza degli uomini” (C 1), e per “far conoscere Cristo e il suo Regno ai più abbandonati” (C 5). È molto di più che essere presenti in tale o tal’altro posto, o essere assegnati a tale o tal’altro ministero. Si tratta di “essere in stato di missione”.

Riflessione comunitaria

Un mezzo appropriato di riflessione per una comunità apostolica è quello della riflessione fatta abitualmente in gruppo. In tale processo, i membri funzionano come un corpo, come un gruppo d’individui in un insieme. Si crea lì una presenza missionaria che garantisce un rapporto stretto con l’esperienza dell’inserimento e sulla quale si può dialogare. Questo processo ha un numero preciso di tappe. Esige alcuni atteggiamenti che gli sono specifici.

L'analisi missionaria

Nel processo di una analisi missionaria, le situazioni sono studiate con la più grande obiettività possibile; i fattori e le forze che hanno un'incidenza vengono esaminati; le conseguenze vengono esplorate; le relazioni reciproche ed i legami vengono riconosciuti; gli attori, sia che siano individui, gruppi o istituzioni, vengono identificati. Per noi Oblati, un buon punto di partenza è di essere coscientemente presenti a tutti coloro con cui ci troviamo, di essere lì, con tutti loro e per tutti loro. Se siamo in una parrocchia, dobbiamo vederla come una finestra attraverso la quale osserviamo la realtà della gente vicino a noi, e come una porta che ci permette di entrare da loro e di partecipare al loro cammino con atteggiamenti portatori di vita.

La nostra analisi missionaria comincia con uno sguardo sulla realtà locale. Cosa si vive a questo livello? Quali sentimenti sono provati? Quali percezioni emergono? Quali chiamate sentiamo? Quali sono le attese e le risposte possibili?

Quest'analisi deve allora passare a un livello più globale. Interrogiamoci sul contesto del nostro inserimento. Quale esperienza vien vissuta qui? Quali sono i bisogni di salvezza della gente? Perché vi sono questi bisogni? Chi sono i più abbandonati? Perché sono ridotti a questo grado di emarginazione? Chi sono quelli che sono meno raggiunti dalla Chiesa? Perché? Qual'è la situazione della missione? Perché una tale situazione? Quali sono le tensioni, i processi di cambiamento implicati?

Dopo una discreta riflessione sulle realtà locali e globali, potranno essere percorse le seguenti tre tappe e preparata una dichiarazione sommaria.

a. *Fare il punto sulla situazione*

Cosa è portatore di vita e portatore di morte per la gente? Non abbiamo paura di essere concreti e di scoprire i legami tra i vari elementi. Una tale tappa richiede un dialogo continuo tra tutte le persone implicate.

b. *Identificare i problemi*

Con quale situazione abbiamo da fare? È necessario essere precisi. Abbiamo a che fare con qualcosa che si trova a un livello sociale, culturale, economico, istituzionale o in rapporto con strutture ecclesastiche? Si tratta di qualcosa locale, nazionale o globale? Si tratta di qualcosa che è stata già identificata da altri? Come intendono questa situazione?

c. *Esaminare i fattori che hanno un'incidenza*

Quali sono le cause? Quali sono le forze motrici dietro queste cause? Che legami esistono tra queste cause? Questa tappa può esigere consultazioni e ricerche. Persone che lavorano in discipline diverse possono essere sollicitate a studiare la situazione.

Una volta che è stata fatta una specie di dichiarazione sommaria, è bene passare a una riflessione teologica e considerare i fatti salienti alla luce della fede. Bisogna qui rispondere a due sfide. La prima consiste nel porre questi fatti in relazione alla nostra fede cristiana. Che risposte siamo chiamati a dare come cristiani? La seconda consiste nel porre questi stessi fatti in relazione al nostro carisma oblato. Quali risposte siamo invitati a dare come missionari? Queste considerazioni non saranno senza conseguenze per la nostra personale evangelizzazione e la nostra personale conversione continua.

La risposta missionaria

La nostra risposta missionaria comporta la programmazione e l'esecuzione.

La programmazione missionaria riguarda la selezione dei mezzi per realizzare la nostra missione, le scelte che facciamo per il futuro, il senso che diamo ad ogni aspetto della nostra attività. Nella prima tappa, cerchiamo di esser chiari riguardo alla missione che vogliamo perseguire con le persone di un settore determinato. Gli obiettivi a lungo termine sono un oggetto di speranza, gli obiettivi a breve termine sono un oggetto di amore, ma tutti e due devono essere perseguiti in uno spirito di fede. Inoltre bisogna rispondere alla sfida dell'acquisizione delle capacità esigite dal processo di pianificazione come anche alla sfida che costituisce l'accesso alle risorse necessarie.

L'esecuzione è in rapporto con le strategie possibili. Il piano d'insieme deve essere diviso in progetti specifici, e questi comprendono delle linee operative concrete. Cosa, chi, dove, come, a che costo e quando, sono questioni fondamentali che bisogna porsi per ogni progetto. I fattori che si aggiungeranno, come la disponibilità di una leadership appropriata, dei mezzi chiari di rendiconto e dei modelli di collaborazione, non dovranno essere trascurati nella tappa dell'esecuzione.

Valutazione

La valutazione si riferisce a una revisione onesta e continua della nostra presenza e della nostra attività missionarie. La nostra presenza è autentica? La nostra attività è efficace? Lungi dall'essere una semplice revisione tecnica, la valutazione deve prendere in considerazione degli elementi come l'impatto diretto o indiretto della nostra

presenza e della nostra attività. Quali sono le persone e le strutture interessate? Quale collaborazione è sorta? Che effetto tutto questo ha sulla nostra comunità oblata locale? Viviamo noi il nostro carisma in modo da attirare gli altri? I laici associati sono integrati? Raggiungiamo noi la gioventù? Una griglia che incorpori i diversi appelli del recente Capitolo generale potrebbe essere utile.

Questo modello è stato preparato dal P. Ronald Carignan, o.m.i.

=====

Allegato III

Bibliografia selezionata

In inglese :

BYRNE Tony, CSSp, *Working for Justice and Peace. A practical guide.* Mission Press, Ndola, Zambia, 1988.

CONGREGATION FOR RELIGIOUS AND FOR SECULAR INSTITUTES, *Religious and Human Promotion.* Rome, 1978.

CONGREGATION FOR CATHOLIC EDUCATION, *Guidelines for the Study and teaching of the Church's Social Doctrine in the Formation of Priests.* Rome, 1988.

DORR Donal, *Option for the Poor. A hundred years of Vatican Social Teaching.* Gill & MacMillan, Dublin - Orbis Books, Maryknoll, New York, 1983.

DORR Donal, *Spirituality and Justice.* Gill & MacMillan, Dublin - Orbis Books, Maryknoll, New York, 1984.

HEALEY Sean, SMA, and REYNOLDS Brigid, SM, *Social Analysis in the Light of the Gospel.* Folens and Co. Ltd, Dublin, 1983.

HOLLAND Joe and HENRIOT Peter, SJ, *Social Analysis. Linking Faith and Justice.* (Revised and Enlarged Edition), Orbis Books, Maryknoll, New York, 1983.

LUMKO INSTITUTE (Ed.) *Love Your Neighbour. Christian Social Analysis.* No. 27 of the Lumko Series "Training for Community Ministries", South Africa, 1989.

MCDONAGH Sean, *To care for the Earth. A call to a new theology.*
Geoffrey Chapman, London, 1986.

In francese :

CALVEZ Jean-Yves, *Foi et Justice. La dimension sociale de l'évangélisation.* Desclée De Brouwer, Paris, 1985.

CONGREGATION POUR LES RELIGIEUX ET LES INSTITUTS SECULIERS, *Religieux et Promotion humaine.* Rome, 1978.

CONGREGATION POUR L'EDUCATION CATHOLIQUE, *Orientations pour l'étude et l'enseignement de la doctrine sociale de l'Eglise dans la formation sacerdotale.* Rome, 1988.

PAIEMENT Guy, *Pour faire le changement. Guide d'analyse sociale.* Novalis, Outremont, Canada, 1990.

STRAHM Rudolf H., *Pourquoi sont-ils si pauvres. Faits et chiffres en 84 tableaux sur les mécanismes du développement.* (nouvelle édition entièrement remaniée). A la Baconnière, Boudry, Suisse, 1986.

In spagnuolo :

CONGREGACION PARA LOS RELIGIOSOS Y LOS INSTITUTOS SECULARES, *Religiosos y Promoción humana*, Roma, 1978.

CONGREGACION PARA LA EDUCACION CATOLICA, *Orientaciones para el estudio y enseñanza de la Doctrina Social de la Iglesia en la formación de los sacerdotes*. Roma, 1988.

GUTIERREZ Gustavo, *La Fuerza histórica de los pobres*. Ediciones Sígueme, Salamanca, España, 1982.

IRIARTE Gregorio, OMI, *Para comprender AMERICA LATINA. Realidad socio-política*. Editorial Verbo Divino, Estella, Navarra, España, 1991.

IRIARTE Gregorio, OMI, *Para comprender AMERICA LATINA. Realidad económica*. Editorial Verbo Divino, Estella, Navarra, España, 1991.

IRIARTE Gregorio, OMI, *Realidad y medios de comunicación. Técnicas y Instrumentos de Análisis*. CAEP, Huanuni - CEPROMI, Cochabamba, Bolivia, 1992.

IRIARTE Gregorio, OMI, *Moral Social. Guía para la formación en los valores éticos*. Primera Edición. CAEP, Huanuni - CEPROMI, Cochabamba, Bolivia, 1994.

IRIARTE Gregorio, OMI, *Análisis crítico de la realidad. Compendio de Datos Actualizados*. Sexta Edición. CAEP, Huanuni - CEPROMI, Cochabamba, Bolivia, 1996.

SOBRINO Jon, *Resurrección de la verdadera Iglesia: Los pobres, lugar teológico de la ecclesiólogía*. Editorial Sal Terrae, Santander, España, 1981.

INDICE

<i>Prefazione</i>	I
Capitolo I - Il Mondo oggi	1
1. Aspetti positivi	1
2. Aspetti negativi	2
3. Possiamo restare indifferenti?	5
Capitolo II - I fondamenti del nostro ministero per la Giustizia, la Pace e l'integrità della Creazione	7
1. L'Antico Testamento	7
2. Il Nuovo Testamento	8
3. L'insegnamento e l'esperienza della Chiesa	10
4. Una riflessione teologica	12
5. Il carisma oblato	14
Capitolo III - L'azione a favore della Giustizia, della Pace e dell'integrità della Creazione	17
1. Motivati da una visione religiosa missionaria	17
2. I legami tra giustizia ed evangelizzazione	18
3. Uno strumento per l'azione: l'analisi sociale	20

Capitolo IV - La dimensione JPIC nella formazione	23
1. Un atteggiamento di profondo rispetto per ogni essere umano	23
2. Un atteggiamento d'amore verso il povero	24
3. Essere col povero - Far lega col povero	26
4. Lo studio della dottrina sociale della Chiesa	27
5. L'analisi sociale	27
Capitolo V - Programma di animazione	29
1. Obiettivi	29
2. Animazione in vista dell'azione	31
<i>Allegato I: Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo</i>	<i>35</i>
<i>Allegato II: Tre modelli cristiani di "Analisi sociale"</i>	<i>46</i>
<i>Allegato III: Bibliografia selezionata</i>	<i>61</i>

